UNIVERSITÉ DE GENÈVE

Archive ouverte UNIGE
https://archive-ouverte.unige.ch

Chapitre d'actes 2012

Published version Open Access

This is the published version of the publication, made available in accordance with the publisher's policy.

Dante a Ferrara : le glosse di Celio Calcagnini alla "Commedia" aldina del 1502

Danzi, Massimo

How to cite

DANZI, Massimo. Dante a Ferrara : le glosse di Celio Calcagnini alla 'Commedia' aldina del 1502. In: Il Poeta e il suo pubblico. Lettura e commento dei testi lirici nel Cinquecento. Convegno internazionale di Studi (Ginevra, 15-17 maggio 2008). Danzi, M. & Leporatti R. (Ed.). Genève. Genève : Droz, 2012. p. 499–518. (Travaux d'Humanisme et Renaissance)

This publication URL: https://archive-ouverte.unige.ch/unige:25605

© This document is protected by copyright. Please refer to copyright holder(s) for terms of use.

DANTE A FERRARA

Le glosse di Celio Calcagnini alla *Commedia* aldina del 1502

uone ragioni militano a favore di un intervento che facendo leva su un testo e un autore, altrimenti assenti in questo convegno, declini in prospettiva cinquecentesca l'altro grande classico del Trecento italiano dopo il Petrarca, qui toccato da vari interventi. E non importa se, da subito, c'è ragione di supporre che le glosse del ferrarese Celio Calcagnini (1479-1541)[1] alla *Commedia* dantesca siano alla fine operazione troppo inferiore al testo cui si applicano. Fra fine Quattro e prima metà del Cinquento, la linea maestra delle *lecturae Dantis* è quella ormai tracciata dai commenti continui e i postillati di edizioni a stampa del poema, non moltissimi e d'area prevalentemente tosco-fiorentina, ne tengono conto nell'inclusione o anche nell'esclusione di glosse per le quali rischierebbero, al confronto (si pensi al commento di Landino), magro paragone[2]. Ma

[1] Sul Calcagnini (1479-1541), dopo la monografia del A. Lazzari, «Un enciclopedico del secolo XVI. Celio Calcagnini», *Atti e memorie della Deputazione ferrarese di Storia patria*, XXX (1936), pp. 83-164, cfr. la voce di V. Marchetti-A. De Ferrari-C. Mutini nel *DBI,* XVI (1973), pp. 492-98. Un aspetto meno noto di questo umanista, già dotto di latino e greco, sono i suoi interessi iconografici e ebraico-cabalistici. Li documenta Giulio Busi, *Il succo dei favi. Studi sull'umanesimo* ebraico, Bologna, fattoadarte, 1992, pp. 87-93. Fin dal 1516, a ragione Ariosto ricorda dunque il «dotto Calcagnini», cantore della figlia di Sigismondo d'Este, in XLII 90: «El dotto Celio Calcagnin lontana / farà la gloria e il bel nome di quella [Diana] / nel regno di Monese e in quel di Iuba, / in India in Spagna udir con chiara tuba». Ma come poeta è solo nel 1532 che Calcagnini compare, in un drappello di oggi quasi ignoti medici-umanisti («veggo il Mainardo, veggo il Leoniceno / il Panizzato, il Celio e il Teocreno»: XLVI 14), nel quale occupa lo spazio lasciato vuoto da Giangiorgio Trissino e da Floriano Montini anticipati a XLVI 12, e presenti fin dalla *princeps*. I rapporti fra i due ferraresi furono buoni, come dice la menzione che del Calcagnini fa Ariosto anche in *Satire* I 171, mentre il *Furioso* vien citato da Calcagnini (ed è una delle prime citazioni) nell'operetta in prosa intitolata *Equitatio*, leggibile negli *Opera* (Basilea, Froben, 1544).

[2] Sui commenti danteschi del Quattro e Cinquecento, mi limito a rinviare alle edizioni moderne del Landino di Procaccioli (*Comento sopra la Comedia*, a cura di P. Procaccioli, Roma, Salerno, 2001, 4 voll.), di Trifone Gabriele di Pertile (*Annotationi nel Dante fatte con M. Trifon Gabriele in Bassano*, edizione critica a cura di L. Pertile, Bologna, Commissione per i testi di lingua,

Ce PDF ne peut être ni vendu ni diffusé sur Internet. © Librairie Droz S.A.

Tiré à part. Adressé à Massimo Danzi

prima, di collocare il postillato nel solco di quella tradizione che vede da una parte le glosse e dall'altra i commenti continui al testo di Dante, va ricordato che lo studio di questo nuovo postillato si colloca sullo sfondo della biblioteca di Calcagnini, che già Tiraboschi informa comprensiva di 1249 libri «parte stampati, parte manoscritti» e che l'umanista lasciò con testamento del 4 maggio 1539 ai Domenicani di Ferrara[3]. Di lì, anche il giudizio del grande erudito bergamasco sul Ferrarese, come di «uno de' più dotti uomini di quella età»[4].Tale giudizio riceve oggi una conferma importante, che permette di andare oltre nella ricostruzione di quell'ingente patrimonio librario, perché per un verso è riapparso, segnalato a Modena, l'inventario dei libri del Calcagnini – 1176 item, non facili da identificare vista la genericità della registrazione[5] – e per un altro avvengono i primi sorprendenti recuperi: un codice del *De celibatu* di Ermolao Barbaro a Ferrara (certo il n. 225 del catalogo), un altro di Floro alla British Library (n. 627 del catalogo) e invece, fuori catalogo, un *De literis, syllabis et metris horatiani* del grammatico Terenziano Mauro (II sec. d.C.). Fra tutti, solo quest'ultimo – che interessa la *princeps* del Mauro (Milano 1497) oggi sopravvissuta in 5 esemplari – è stato studiato nell'ambiente degli antichisti. E questo rassicura perché quando un umanista, ahimè troppo raramente, interessa sul duplice fronte della letteratura antica e moderna, è il segno della sua importanza culturale. L'intervento che al postillato di Terenziano Mauro ha dedicato Chiara Cignolo in un volume collettivo di qualche anno fa[6] mostra come Calcagnini dispieghi nelle glosse le

---

1993) e, per il Vellutello, di Pirovano: *La 'Comedia' di Dante Aligieri con la nova esposizione*, a cura di D. Pirovano, Roma, Salerno, 2006. A Saverio Bellomo si devono il recente *Dizionario del commentatori danteschi: l'esegesi della Commedia da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki, 2004 e importanti interventi sui commenti danteschi tra Tre e Cinquecento, tra i quali almeno: «L'interpretazione di Dante nel Tre e nel Quattrocento» e «La critica dantesca nel Cinquecento», leggibili in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, vol. XI. *La critica letteraria dal Due al Novecento*, Roma, Salerno, 2003, rispettivamente pp. 131-59 e 311-23 (ov'è anche la bibliografia pregressa).

3 G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, Venezia, s.n.t., 1795-1796, t. VII, parte I, libro I, capo V, cap. XVIII [1796], p. 217. Sulla base di una testimonianza del Baruffaldi, Tiraboschi accennava anche ad altro inventario di 3584 codici manoscritti appartenuti a Calcagnini, giudicandolo tuttavia «numero, a vero dire, assai grande e forse superiore in que' tempi alle forze d'un uom privato» (*ibid.*).

4 *Id.*, t. VII, parte I, capo IV, par. XI, a p. 149.

5 L. D'Ascia, «La biblioteca di Celio Calcagnini umanista ferrarese», in *Storia di Ferrara*, vol. VI *Il Rinascimento situazioni e personaggi*: coordinamento scientifico di A. Prosperi, Ferrara, Corbo Editore, 2000, pp. 395-406.

6 C. Cignolo, «Per la storia del testo di Terenziano Mauro: le annotazioni manoscritte di Celio Calcagnini», in *Manuscripts and Tradition of grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance.* Proceedings of a Conference held at Erice, 16-23 october 1997 as the 11th Course of International School for the Study of Written Records, edited by M. De Nonno, P. De Paolis, and L. Holtz, Cassino, Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino, 2000, vol. II, pp. 701-19.

Ce PDF ne peut être ni vendu ni diffusé sur Internet. © Librairie Droz S.A.

Tiré à part. Adressé à Massimo Danzi

sue letture greche, latine e i suoi interessi stilistico-retorici. In modo non troppo diverso, direi, da ciò che ci mettono sotto gli occhi le sue *Annotatiunculae* al *De situ orbis* di Dionigi Afro (Basilea 1522), il cui titolo interno di «Annotatiunculae sev Glossemata è libro Coelij excerpta, que in margine legebantur» non lascia dubbi sul modo in cui egli dovette procedere nel suo commento[7]. Glossando il testo dell'antico grammatico, Calcagnini si rivela – nota la studiosa – abile e rapido procacciatore di libri sul mercato editoriale e dimostra le sue doti di lettore onnivoro. Diverso è invece il caso del postillato dantesco, che si può identificare con uno dei due item danteschi registrati dall'inventario (25 e 931; un terzo, per essere miniato, va escluso). Qui la tipologia della glossa non fornisce che molto raramente riferimenti espliciti ad autori e testi utilizzati nel commento, che vanno dunque ricostruiti *e silentio*. Esso apre tuttavia una prospettiva nuova e importante sugli interessi volgari dell'umanista, rimasti abbondantemente in ombra nell'inventario di San Domenico e che ora emergono nientedimeno che con la *Commedia* in una Ferrara la cui cultura resta, dopo l'epoca gloriosa di Guarino (e con l'eccezione della tradizione cavalleresca), abbondantemente umanistica, studiata piuttosto per l'apporto che diede alle scienze astrologiche, mediche e filosofiche piuttosto che non a quelle linguistiche e grammaticali[8]. Una Ferrara in cui, per l'ambito volgare, si sono studiati particolarmente due fenomeni strettamente implicati con la cultura di corte come la tradizione cavalleresca o l'apice lirico del canzoniere boiardesco. In ambito dantesco, mentre il *De vulgari eloquentia* la menzione con Piacenza, a dire la varietà interna di ognuno dei 14 volgari ritrovati – qui quello lombardo – (*Dve* I X 7), andrà ricordato, trattando qui più specificamente delle glosse di un ferrarese, che la città fu sede di un corso dantesco di Benvenuto da Imola, tra 1375 e 1376.

Il postillato dantesco è oggi anche l'unico noto per Calcagnini sul fronte volgare e, tuttavia, a lui non estraneo nemmeno sotto il profilo editoriale e culturale, se si considera che alla base è il testo curato da Pietro Bembo e apparso da Aldo nell'agosto del 1502. Un testo di rottura per vari motivi, non ultimo il formato adottato, nel quale la *Commedia* appariva sotto il titolo di de *Le terze rime di Dante*: un titolo giudicato «polemicamente innovatore» gia da Folena e che per Dionisotti enfatizzava «la forma metrica insomma la poesia» e dunque «proprio piuttosto di una raccolta lirica che di un poema»[9]. La stampa seguiva di

---

[7] L'esemplare postillato di Dionigi Afro utilizzato certamente da Calcagnini non compare tuttavia nella biblioteca. Ringrazio Luca D'Ascia per avermi favorito una prima trascrizione del catalogo.

[8] Per la cultura filosofica, medica e astrologica si veda almeno E. Garin, «Motivi della cultura filosofica ferrarese nel Rinascimento», in E. Garin, *La Cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Firenze, Sansoni, 1979, pp. 402-31 (I ed. 1970) e F. Bacchelli, «Magia e astrologia a Ferrara tra Quattro e Cinquecento», in *Storia di Ferrara* (cit. a n. 5), pp. 232-50.

[9] C. Dionisotti, *Machiavellerie. Storia e fortuna di Machiavelli*, Torino, Einaudi, 1980, p. 253. Ricorda e discute questi e altri giudizi Michele Bordin, «Prime aprossimazioni ad altri testi

Ce PDF ne peut être ni vendu ni diffusé sur Internet. © Librairie Droz S.A.

Tiré à part. Adressé à Massimo Danzi

un anno il Petrarca, sempre aldino e sempre curato da Bembo, personalità che in tal modo si annunciava come il collaboratore di Aldo per il volgare iniziandosi a quegli interessi grammaticali che lo avrebbero poi reso famoso.

Il Dante aldino non dovette essere estraneo a Calcagnini anche per altri motivi. Per il suo umanesimo integrale, Calcagnini fa gruppo, nella Ferrara tra Boiardo e Ariosto, con Tito Vespasiano e Ercole Strozzi, poeti esclusivamente latini che fanno capolino nell'inventario della biblioteca in compagnia di qualche altro umanista. Dello Strozzi vive il ricordo nell'orazione funebre che Calcagnini gli dedica nel 1508 e che si legge nei *Carmina* dei due Strozzi che Aldo pubblica nel 1513, prima che negli *Opera* suoi (Basilea 1544). Agli stessi anni dell'aldina strozziana appartengono le *Prose* del Bembo, che uscite a stampa nel 1525 mantengono lo Strozzi come campione dell'umanesimo latino e avversario del volgare. Ciò basta a dirci che, nel 1502, *Le terze rime di Dante* non dovettero trovare impreparato il Calcagnini. Ma quanto è noto sull'aldina reca nuova luce anche alla rete di umanisti che il postillato sottende. Va ricordato infatti come della *Commedia* dantesca, a monte della stampa e accanto al codice trecentesco Vaticano Lat. 3199, Bembo possedette e usò anche una sua trascrizione, testimoniata nel Vaticano Latino 3197, dove *Le terze rime di Dante* seguono a *Le cose volgari di Francesco Petrarca*. Del Vaticano Lat. 3197 importa qui la *subscriptio* autografa, che per due volte (cc. 1*r* e 168*r*) lo registra terminato durante una vacanza estiva passata nella villa suburbana di Ercole Strozzi: «Finitus in Recano rure Herculis Strozzae mei >die XXVI [Julii< Sept[imo] K[a][endas]. Aug[ustas] MDII»[10]. Il 26 luglio de 1502, dunque, ospite dello Strozzi, Bembo metteva fine alla trascrizione; nell'agosto seguente Manuzio pubblicava il Dante. Non risultano rapporti diretti di Calcagnini con Manuzio, che pure a Ferrara aveva imparato il greco alla scuola del Guarino e, nel 1513, dedicava i *Carmina* dei due Strozzi a Lucrezia Borgia, duchessa di Ferrrara[11]; e neppure son noti rapporti col Bembo, che tuttavia son certi anche per i tre anni passati da questo a Ferrara e parzialmente illuminati, proprio dall'amore per Lucrezia (1497-1499 e 1502-1503). Ma il rapporto con Manuzio e quello, in quegli anni, parzialmente coincidente col Bembo difficilmente potevano escludere lo Strozzi, al Calcagnini

'antichissimi': dai postillati Valori e Malpigli alla perduta Aldina Martini del 1545-1546», in *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, a cura di P. Trovato, Firenze, Cesati, 2000, pp. 499-571: p. 500 n. 4.

[10] Così, si legge a c. 168*r*. Sulle fonti dell'aldina, cfr. P. Trovato, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino, 1991, 146-49; C. Pulsoni, «Per la ricostruzione della biblioteca bembiana. 1. I libri di Dante», *La critica del testo*, II (1999), pp. 735-49, alle pp. 736-40.

[11] Sul significato di questa dedica alla duchessa di Ferrara, cfr. C. Dionisotti, *Aldo Manuzio umanista e editore*, Milano, Il Polifilo, 1995, pp. 87-88.

Ce PDF ne peut être ni vendu ni diffusé sur Internet. © Librairie Droz S.A.

Tiré à part. Adressé à Massimo Danzi

legato anche da più stretta affinità. Di lui, campione del latino, Bembo non aveva mancato nelle *Rime* di salutarne la conversione al volgare (ed. 1530, LVIII) e più autorevolmente era tornato a farlo a metà delle *Prose*, dove il sogno-speranza di Giuliano de' Medici che « da noi persuaso, [Ercole] abbia in brieve a rivolgere alla volgar lingua il suo studio e con essa ancora tante cose e così perfettamente a scrivere, chenti e quali egli ha per adietro scritte nella latina » è raccolto dagli altri interlocutori e finalmente confermato dallo stesso Strozzi, che afferma di voler « iscrivere volgarmente a qualche tempo; se io haverò vita » (II 3)[12]. Questa apertura al volgare che si manifesta nell'umanesimo integrale dello Strozzi (in una con uno scarsissimo esercizio di poeta volgare) va – credo – messo in parallelo alla breccia – di stesso segno – che ora il postillato aldino apre nella cultura letteraria del Calcagnini. Dante stesso pare presenza nuova per Calcagnini, se l'unico accenno al poeta fiorentino si coglie in una lettera dell'estate 1527, oggi leggibile negli *Opera*, editi a Basilea nel 1544[13].

Familiare nell' 'entourage' del Ferrarese, l'aldina del 1502 non fu una stampa qualunque neppure sul piano del testo e della lettura. Secondo il programma che Aldo aveva avviato per i testi greci e latini, la Commedia appariva in un 8° maneggevole che segnava la rinuncia all'in-folio delle stampe incunabole e con il solo nudo testo, rivoluzionando di fatto la tradizione che il commento di Landino aveva affermato nel 1481 di pubblicare « il commento inscindibile dal testo »[14]. Che Firenze non gradisse la curatela dedicata da due veneziani al più « fiorentino » e « nazionale » dei suoi poeti antichi è oggi un fatto noto. La stampa procurata dal Benivieni, nel 1506, simile in tutto all'aldina e anzi (a giudizio del Batines) con essa confondibile, fu la risposta fiorentina affidata a una grande tipografia come quella dei Giunti, di lì a poco attiva anche in laguna. Ma il tentativo di una riappropriazione municipale e cittadina del poeta (esattamente l'opposto di quanto aveva fatto Aldo inserendo Petrarca e Dante fra i classici greci e latini) tutto sommato abortì[15]. La vulgata di Bembo restava filologicamente importante e giungeva anzi ad innestarsi nello stesso testo di Landino,

[12] P. Bembo, *Prose della volgar lingua. L'*editio princeps *del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210*, edizione critica a cura di C. Vela, Bologna, Clueb 2001, p. 59.

[13] La lettera datata 31 luglio 1527 (« Pridie Calend. Augusti M.D.XXVII Ferraria ») è compresa nei 16 libri di *Epistolae* e rivolta a quel Matteo Macigno, che nel 1522 firmava la dedica del *De situ orbis* di Dionigi Afro. Si legge in Calcagnini, *Opera* (cit. a n. 1), Epist. X 1, a p. 132. Ha un netto carattere culturale e pedagogico, discutendovi il Calcagnini dell'educazione di un « nobilem adulescentulum » di cui non è fatto il nome.

[14] C. Dionisotti, « Landino Cristoforo », in *Enciclopedia Dantesca*, vol. III, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971, p. 568.

[15] Su questo aspetto del confronto fra la tipografia fiorentina e Aldo, si vedano da ultimo le osservazioni di Bordin, « Prime approssimazioni » (cit. a n. 9), pp. 501-2.

Ce PDF ne peut être ni vendu ni diffusé sur Internet. © Librairie Droz S.A.

Tiré à part. Adressé à Massimo Danzi

soppiantandone la lezione originaria a partire dall'edizione veneziana di Pietro da Figino (1507)[16].

Sempre pronto a voltarsi in polemica, il dialogo che sulla primazia dei testi oppone Venezia a Firenze nell'età della stampa non ha certo origine qui; ma quel «botta e risposta» a suon di edizioni (come l'ha familiarmente definito Dionisotti) fra i due più importanti centri editoriali d'Italia trovava però in Dante, come anche appare oggi, il suo nervo scoperto. Di lì le reazioni fiorentine, che dopo la giuntina del 1506 si concentrano in direzione filologica con una serie di iniziative di collazione della «vulgata» costituita ormai dal testo Bembo (non importa qui se attuate perlopiù sulla ristampa del 1515), a cui partecipano lettori-filologi della Firenze del tempo. Fino all' episodio, reso famoso da un saggio del Vandelli (1922), della «collazione collettiva» avvenuta a San Gavino di Mugello ad opera di Benedetto Varchi, Luca Martini e altri nell'inverno 1546, che inaugura una stagione chiusasi, nel 1595, con la prima edizione critica del testo, curata dalla Crusca. Il risultato della «collazione» di San Gavino, che il Martini fissa nei margini di una aldina braidense del 1515 (nota come Mart), restituiva la *facies* testuale di uno dei codici più antichi, e oggi perso, della Commedia: a proposito del quale, la discussione sorta attorno alla data (1330 come scrive il Martini o, invece, 1430 come è stato supposto) non muta sostanzialmente le cose. Sul testo Bembo, fruito attraverso l'aldina del '15, si era duramente pronunciato già un motore della filologia fiorentina come Vincenzio Borghini. «Quel testo di Dante stampato da Aldo nel 1515 – scriveva Borghini – è tanto scorretto e si bruttamente che nulla più. Saccenterie d'un forastiere che non sapeva punto di questa lingua. E ch' e' fosse forastiere, si vede nel modo di scrivere le cose e che consistono nella pronuncia, avendo lui scritto in modo che il verso gli torni». E poco più sotto aggiungeva che un tale testo gli pareva «peggiore di tutti gli altri, talché comincio a pensare che sia stato corretto per congettura e fantasia di qualcuno, che si può dire giustamente corrotto; ha nome di meglio ed è il peggio»[17]. Può esser dubbio se il «forastiere che non sapeva punto di questa lingua» sia *tout court* identificabile col Bembo, mai per altro nominato direttamente[18]. Dubbio invece

---

16 Descritta in G. Mambelli, *Annali delle edizioni dantesche*, Bologna, Zanichelli, 1931, pp. 35-36.

17 La citazione (ma muto il secondo *corretto* in *corrotto* come in *Studi sulla Divina Commedia di Galileo Galilei, Vincenzo Borghini ed altri,* pubblicati per cura ed opera di O. Gigli, Firenze, Le Monnier 1855, p. 279 e poi per es., C. Pulsoni, «Un testo "antichissimo" (il perduto codice Vettori) attraverso le postille di Bartolomeo Barbadori, Jacopo Corbinelli, Vincenzo Borghini», in *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia»* (cit. a n. 9), pp. 471-72 e Bordin, «Prime approssimazioni», p. 510) è in Mambelli, *Gli annali* (cit. a n. 16), p 37, che la trae dagli «*Autografi*, Fondo Magliabechiano, 10, 81». Un ulteriore giudizio di Borghini, che spiega il comportamento correttorio in materia di apostrofi e troncamenti nella aldina del 1515, è riportato in Bordin, p. 500, n. 8.

18 Il Mambelli nei suoi *Annali delle edizioni dantesche* prudenzialmente pensava al «copista che, secondo Borghini, avrebbe cambiato parole e accenti nei versi».

Ce PDF ne peut être ni vendu ni diffusé sur Internet. © Librairie Droz S.A.

Tiré à part. Adressé à Massimo Danzi

non è che, se anche qualche responsabilità era imputabile all'antigrafo dell'aldina, bersaglio del Borghini fosse non il copista bensì, *ab origine*, il correttore Bembo[19].

Con tutto ciò, perfetta è l'anamnesi del Dionisotti che vede nell'apparizione del Petrarca e del Dante aldini una «svolta decisiva nella storia dei rapporti fra lettere latine e volgari»[20]. A Firenze, il centro d'Italia ovviamente più interessato, ciò significava la riapertura del cantiere filologico dantesco e, per venire al tema dei postillati, la collazione di codici della *Commedia* che lettori sperimentati avevano a disposizione o sapevano procurarsi.

Questo lungo preambolo, solo apparentemente *extra moenia*, era d'obbligo per spiegare, tornando a Ferrara, la singolarità di un postillato esegetico qual è questo di Calcagnini. Conseguenza infatti del dibattito che sul testo della *Commedia* si apre nel Cinquecento è che a prevalere furono i postillati, per intenderci, 'ecdotici', i collettori cioè di lezioni e qualche volta di congetture, piuttosto che quelli più interpretativi, fatti di note dichiarative. E se anche fra gli uni egli altri (come insegnano i postillati di Borghini) non correva sempre un discrimine netto, è quantomeno evidente che – nell'epoca dei grandi commenti a stampa – a fronte dell'operosità filologica che affiora sui margini delle stampe, i postillati 'esegetici' sembrano ridursi sensibilmente.

Ho detto della breccia che il Dante aldino costituisce nell'umanesimo latino di Calcagnini. Ad ampliarne la portata, in un tempo che dovrebbe fissarsi ancora nel primo decennio del secolo, va ricordata l'implicazione che lo studio dei Trecentisti toscani ebbe nella cosiddetta questione della lingua. È «dalle postille che si addensano sui margini dei manoscritti e delle stampe di Dante, del Petrarca e del Boccaccio – ha avvertito Dionisotti – [che] nasce la grammatica nuova»[21]. A

---

[19] Così pare intendere Pulsoni, «Un testo "antichissimo"» (cit. a n. 17) p. 471, n. 16 e, più esplicitamente, Bordin, «Prime approssimazioni», p. 510, quando accenna a Borghini che «bolla l'opera di restauro testuale di Bembo (mai nominato esplicitamente però) come "saccenterie d'un forastiere che non sapeva punto di questa lingua"».

[20] C. Dionisotti, *Gli Umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1968, p. 1. Sull'aldina del 1502, cfr. anche L. Pertile, «Le edizioni dantesche del Bembo e la data delle *Annotationi* di Trifone Gabriele», *Giornale storico della letteratura italiana,* CLX (1983), pp. 393-402, che – sulla base della testimonianza di Trifone Gabriele – attribuisce all'iniziativa di Bembo anche «quell arbero dei peccati dello inferno stampato dietro i Danti della stampa Paganino» (cioè la rappresentazione a imbuto rovesciato, poi divenuta comune nella illustrazione dei peccati nella *Commedia*).

[21] C. Dionisotti, «Ancora sul Fortunio», *Giornale storico della letteratura italiana*, CXI (1938), p. 249. Con altro, la citazione è ricordata nell'importante saggio-recensione che Giuseppe Frasso ha dedicato al volume *Books with Manuscripts. A Short Title Catalogue of Books with Manuscripts Notes in the British Library...*, London, The British Library, 1994: cfr. G. Frasso, «Libri a stampa postillati. Riflessioni suggerite da un catalogo», *Aevum*, LXIX, 3 (1995), pp. 617-40, p. 635.

Ce PDF ne peut être ni vendu ni diffusé sur Internet. © Librairie Droz S.A.

Tiré à part. Adressé à Massimo Danzi

Dante, è noto, le *Prose* di Bembo riserveranno, nel 1525, un destino di impopolarità, ma all'inizio del secolo ancora l'autorevolezza del poeta è sicura. Di certo, nel 1481, la *Commedia* commentata da Cristoforo Landino rappresenta un autorevolissimo approdo dell'intera tradizione esegetica tre e quattrocentesca, tra Buti e Landino, e insieme una glossa cui, per ambire a «commento secolare» avanti lettera, manca solo la registrazione delle primogeniture delle note fruite. Per primo, e con sistematicità, Landino capitalizza la tradizione esegetica sulla *Commedia*, testo che legge (e a Firenze in quegli anni non poteva essere altrimenti) in ottica neoplatonica. Ma dopo di lui, per i commenti al poema si apre un vuoto di sessant'anni, cui mette fine il Vellutello solo nel 1544 inedite restando tanto le *Annotationi* di Trifon Gabriele quanto (fino a 1568) il commento del Daniello.

La prima metà del Cinquecento è dunque per Dante un'epoca di filologi e grammatici, meno di commentatori. Sullo sfondo della questione linguistica, mentre crescono le azioni di Petrarca, il poema interessa per altro. La gerarchia fissata dal magistero grammaticale del Bembo investe anche i commenti danteschi, come conferma il suo allievo Trifon Gabriele. Le *Annotationi nel Dante* di Trifone, trasmesseci dalle *recollectae* del futuro segretario di Bembo Vittore Soranzo, sono del 1525-27 [22]. Si tratta certo di un commento a Dante, ma in esso citatissimo fra tutti gli autori antichi e moderni è il Petrarca, di cui Rime e *Trionfi* sono spesso addotti a limitare o correggere un uso dantesco. Certo, dopo le *Prose* di Bembo e le *Annotationi* di Trifone, nessun lettore poteva più prescindere da un giudizio grammaticale e retorico del poema, quando non (come avveniva in Bembo) direttamente contenutistico.

Mancano per queste glosse elementi certi di datazione, ma l'assenza di echi dalle *Prose* del Bembo e la considerazione dei rapporti che facendo capo a Ferrara sfiorano l'aldina fanno pensare che Calcagnini non abbia perso tempo nel procacciarsi un Dante curato da Bembo e edito da Aldo, nel 1502. Dovremmo essere insomma non molto dopo quello stesso anno e, con buon margine, ancora entro il primo decennio del secolo. A mezzo, insomma, tra il commento di Landino (1481) e l'apparizione delle *Prose* del Bembo (1525).

Dopo la *Bibliografia* del Batines, manca ancora per Dante diversamente che per Petrarca un censimento delle edizioni antiche annotate, costituendo in certo modo un' eccezione il recente volume dedicato alle stampe delle biblioteche

[22] Cfr. le *Annotationi nel Dante fatte con M. Trifon Gabriele in Bassano* (cit. a n. 2), pp. LXXIV-LXXVII. Concorda sulla datazione Saverio Bellomo, nella importante recensione apparsa in *Rivista di letteratura italiana*, XII (1994), 2-3, pp. 523-31. Per la figura del Soranzo, cfr. ora M. Firpo, *Vittore Soranzo vescovo ed eretico. Riforma della Chiesa e inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

Ce PDF ne peut être ni vendu ni diffusé sur Internet. © Librairie Droz S.A.

Tiré à part. Adressé à Massimo Danzi

fiorentine[23]. In compenso abbiamo ottimi studi su singoli casi, come (fra i più recenti) sono quelli di Carlo Pulsoni e di Michele Bordin entro un bel volume coordinato da Paolo Trovato[24]. Sia Pulsoni che Bordin studiano nuovi postillati, latori di varianti di collazione. Sono neache a dirlo postillati 'toscani' e confermano l'impressione che questa sia la regione d'Italia che più li produce. Ma è impressione, perché all'inizio del Cinquecento, tra lo stallo del commento continuo e le forme assunte da quella che possiamo ormai chiamare la 'critica dantesca' (penso a Benivieni, a Machiavelli, al Trissino, al Vettori, al Varchi, al Giambullari), la lettura e ricezione del poema offerta dai postillati è ancora scarsamente studiata. Vale insomma a maggior ragione per Dante l'osservazione che Dionisotti faceva per il napoletano Sannazaro, di come cioè in questo campo si sia ancora « ai primi passi nella ricerca delle stampe con postille »[25].

Spetta a Jean Balsamo e alla sua équipe una prima descrizione del postillato Calcagnini entro il catalogo della collezione Barbier-Mueller della Università di Ginevra[26]. Avendo percorso l'intera collezione, aggiungo che è questo anche il postillato più importante di una raccolta che conta oramai più di 500 testi lirici. Altri ce ne sono, come una ristampa delle *Rime* della Colonna (1539), con varianti marginali e una giunta manoscritta di 4 sonetti, o un tardo Dante del Landino (Venezia 1578), con note che hanno fatto pensare alla mano del Tasso. Ma nessuno con una glossa tanto ricca e esegeticamente puntuale. Che d'altra parte Calcagnini non sia uno dei tanti lettori di Dante si è detto. Suo, aggiungo, è anche un trattatello *Super imitatione commentatio*, edito a Basilea, da Giovanni Ervagio, nel 1536 (e non riunito negli *Opera*), che lo colloca nel solco di quella

[23] N. Bianchi, *Le stampe dantesche postillate delle biblioteche fiorentine*, Roma, Salerno, 2004 (dei 66 postillati della *Commedia* qui descritti, 5 – tutti presenti nella biblioteca della Società Dantesca Italiana – hanno a base il testo del 1502. Solo due di questi hanno però glosse cinque e seicentesche: la Franchetti A 51 con note di Francesco Giambullari desunte dal commento del Landino e la Fianchetti A 52: cfr. *Ibid*., pp. 80-82 e 90). Della Bianchi, si veda anche « Un altro lettore di Dante nel Cinquecento », *Studi Danteschi*, 56 (2001), pp. 205-33 e « Brevi note su alcuni postillati danteschi », *Ibid.*, 57 (2002), pp. 201-18.

[24] C. Pulsoni, « Un testo "antichissimo" », pp. 467-98 e Bordin, « Prime approssimazioni », pp. 499-571.

[25] C. Dionisotti, « Per una lettera del Sannazaro », in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, ed. Programma, 1993, vol. II, p. 928 (citazione è ricordata in Frasso, « Libri a stampa postillati », cit. a n. 21, pp. 634-35).

[26] *Da Dante à Chiabrera. Poètes italiens de la Renaissance dans la bibliothèque de la Fondation Barbier-Mueller.* Catalogue établi par J. Balsamo avec la collaboration de F. Tomasi. Préface de C. Ossola, Genève, Droz, 2007, vol. I, pp. 32-36. Una scheda del postillato, ad opera di Paola Allegretti, è in *La Renaissance italienne. Peintres et poètes dans les collections genevoises* sous la direction de M. Jeanneret et M. Natale, Genève, Skira, 2006, pp. 40-43.

Ce PDF ne peut être ni vendu ni diffusé sur Internet. © Librairie Droz S.A.

Tiré à part. Adressé à Massimo Danzi

linea di *imitatio* plurale, che aveva qualificato anni prima umanisti come Poliziano e Pico di contro al ciceronianesimo di Bembo[27].

Ma sarà bene chiudere con qualche esempio testuale, avvertendo che il postillato aldino si presenta oggi abbondantemente destrutturato, per il trasferimento delle carte originali su un supporto che ritengo ottocentesco, certo motivato dal cattivo stato di conservazione dell'edizione originale come testimoniano abbondanti macchie di umidità e fori in più carte. Il testo comunque si conserva intero, ma nella rifilatura porzioni di glosse sono qua e là andate perse: una perdita non grave potendosi in generale supplire alle lacune per congettura o con l'aiuto dei commenti, che Calcagnini (come molti lettori danteschi a quest'epoca) utilizza. Una lettera volgare autografa di Calcagnini, collocata nell'antiporta della stampa e datatata «Ferraria XVI decembre MDXX», leva ogni dubbio sull'autografia delle postille del resto affermata da una nota manoscritta, apposta all'esemplare dal bibliotecario Giuseppe Antonelli e datata 1852. E per esse il confronto con altri autografi volgari del ferrarese potrà forse ulteriormente precisare la data[28]. La grafia è una normale umanistica corsiva, con tratti di grande chiarezza e assenza di tentazioni mercantesche, come – specie in volgare – poteva darsi in un uomo educato nel Quattrocento.

Le glosse con le quali Calcagnini dichiara il testo riguardano in massima parte l'*Inferno* e decrescono poi (come capita anche nei commenti continui) dopo il canto VIII del *Purgatorio*. Senza considerare altri segni di richiamo, quelle di due o più parole sono 442 nell'*Inferno* e 75 nel *Purgatorio*. Almeno per la prima cantica Calcagnini ha dunque eseguito una lettura attenta, sul dupplice fronte dell'esegesi del poema e della lezione del testo. Una ventina di correzioni infatti (nel solo *Inferno*) registrano varianti alternative o più spesso correggono il testo, tradendo la lettura di un 'lettore-filologo', come avviene anche in umanisti più noti (da Poliziano a Bembo a Borghini). Rispetto ad altri postillati a me noti, tutti latini, pochissimi sono qui gli *auctores* citati: quasi solo Virgilio e in un caso

[27] Originale, Calcagnini fu anche in altri campi, trattando del libero arbitrio, del sacramento dell'eucarestia e della trinità; da astrologo anticipò le teorie copernicane nello scritto intitolato *Quod Caelum stet, terra autem moveatur* (*Opera*, pp. 388-95). Nell'uno e nell'altro caso senza ricadute eterodosse. Pure, sulla questione del divorzio di Enrico VIII con Caterina d'Aragona, che scosse l'Europa cattolica, lui – protonotario apostolico e polemista antiluterano - ebbe una posizione filodivorzista. Contarono le pressioni diplomatiche inglesi e anche, forse, la relazione di reciproca stima con Erasmo, ma certo Calcagnini non si limitò a nutrire un'opinione, mise in atto (come ha mostrato Aurelio Roncaglia, «La questione matrimoniale di Enrico VIII e due umanisti italiani contemporanei», *Giornale storico della letteratura italiana*, CX (1937), pp. 106-19) una vera e propria 'concussione' per ottenere il consenso di altri dotti.

[28] Si tratta di una missiva a carattere 'familiare' indirizzata a un magistrato dei 12 sapienti («Magnifice ac generose eques ac judex XIJ sapientum») in raccomandazione di un «don Piero Perondino massaro del Clero» perché «sia facto creditore de libre vinticinque di m. et jo altri tante», a carico dello «stipendio» del Calcagnini.

Ce PDF ne peut être ni vendu ni diffusé sur Internet. © Librairie Droz S.A.

Tiré à part. Adressé à Massimo Danzi

Giovenale. Poche, d'altronde, anche le glosse 'storiche' e meno quelle a carattere mitologico. Come anche avviene nelle *Annotationi* di Trifon Gabriele, l'ombra lunga del commento landiniano deve aver agito dissuasivamente nei confronti delle glosse erudite, rese non più necessarie perché ormai di generale diffusione[29]. È però subito evidente che il commento di Landino è il testo in generale più importante che affiora in queste note. A livello ecdotico, molte delle correzioni proposte hanno origine in quel testo, cui Calcagnini semplicemente adegua la lezione dell'Aldina. A livello esegetico, molte glosse dichiarative nascono dal Landino o riutilizzano suoi materiali, anche quando la lettera del testo non è particolarmente oscura e senza che il suo nome sia mai esplicitato[30]. Una sola volta Calcagnini sembra fare riferimento al commento del fiorentino, quando glossando l'episodio di Mirra (*Inf.* XXX 37 e ss.) annota: «Historia della scelerata mirrha à car. 17[...] com[mento]». Landino si diffonde largamente sulla storia della *scelerata Mirrha* [«di Mirrha scelerata, che divenne / al padre fuor del dritt'amore amica»] e la carta indicata (la rifilatura ha fatto cadere la cifra delle unità) rinvia certo a un incunabolo da precisare.

Chiarita la dipendenza dal commento di Landino, l'attenzione si appunta su quelle glosse che non si spiegano con lui. Di queste, mentre una parte può rinviare a commenti precedenti non raccolti da Landino, un'altra parte è fatta di osservazioni che devono essere considerate 'originali' di Calcagnini, perché non si ritrovano altrove[31]. Di ognuna di queste categorie, qui separate per illustrarne la tipologia ma che s'intrecciano spesso in una medesima glossa, l'*Appendice* che segue offre alcuni esempi, segnalando in nota o tra parentesi accanto alla lezione di Calcagnini eventuali primogeniture. Anche in queste diverse tipologie di glossa, la preoccupazione principe di Calcagnini resta comunque la dichiarazione della lettera del testo. Questa procede tralasciando tutto ciò che invece interessava il neoplatonico Landino (l'interpretazione allegorica, le disquisizioni filosofiche, les *surenchères* di ogni tipo: per es. sull'anima a *Inf.* X 13-15), per ricostruire l'*ordo* sintattico, estrarne il significato letterale fin nel dettaglio di un uso preposizionale (*Inf.* X 53: «*lungo* 'significa pr[esso]»), di un deittico esplicitato (*Inf.* X 17: «*Quinc'entro* 'cioè in questo non lontano spatio'») o di una sintassi complessa, brachilogica o allusiva. In una Ferrara che su altri piani conosceva il grande polemico ritorno a Platone descritto da Garin, l'approccio a Dante di Calcagnini si connette ad altra grande tradizione grammaticale, che Guarino

[29] Così notava, a proposito di Trifon Gabriele, Saverio Bellomo, «Lettura delle *Annotazioni nel Dante* di Trifon Gabriele», in *Tra commediografi e letterati. Rinascimento e Settecento veneziano*, a cura di T. Agostini e E. Lippi, Ravenna, Longo Editore, 1997, pp. 61-81, p. 65.

[30] Anche, osservo, senza che l'espressione sia oscura (come a *Inf.* XV 63: «tener del monte e del macigno» o a XXVIII 22: «già veggio per mezzul perdere, o lulla») o il lessico difficile (*ei*, *brollo*, *burrato*, in *Inf.* XVI).

[31] Per es. *Inf.* IV 69, VI 28, VIII 50, IX 133, X 53, X 106-108, XI 3, XI 109, XII 45, XVIII 17, ecc.

Ce PDF ne peut être ni vendu ni diffusé sur Internet. © Librairie Droz S.A.

Tiré à part. Adressé à Massimo Danzi

aveva inaugurato cinquant'anni prima. Ma con un'attenzione alla lingua viva che potremmo definire 'cortigiana', che gli fa cogliere espressioni del parlato, delle lingue tecniche, dei gerghi dei muratori, ecc., e resta per noi testimonianza della sensibilità linguistica esercitata da un letterato di primo Cinquecento sul volgare antico[32]. Da umanista, Calcagnini sa tuttavia che la cultura è una e che la grammatica è la via per accedere ai segreti delle altre discipline. Le *humaniores litterae* – scrive negli *Opera* – implicano la connessione di molte discipline che, simili per funzione alle membra del corpo umano, concorrono tutte a formare il bagaglio del poeta[33]. Di questa apertura testimoniano anche le 340 lettere che formano i 16 libri del suo epistolario. È con tali modalità di accesso alla cultura letteraria di Dante che le glosse dell'umanista ferrarese si fanno opera di grammatico e 'retore' e preparano veramente, come ha visto Dionisotti, il terreno per le grammatiche volgari avvenire.

APPENDICE

Le glosse qui edite concernono esclusivamente la prima cantica, in assoluto la più commentata da C., e privilegiano alcune direzioni illustrative piuttosto che l'esausitività dei materiali. Si tratta di note esegetiche e filologico-testuali. Queste seconde sono qui edite interamente, scorporandole (quando non siano strettamente connesse) da altre che interessino, in quelli stessi luoghi, aspetti esegetici. Riporto le note segnalando eventuali primogeniture entro la tradizione testuale o i commenti (B = Buti, L = Landino; TG = Trifon Gabriele, ecc.). Dovrebbero così emergere, per sottrazione, gli apporti 'originali' di Calcagnini.

Per la prima categoria, quando non è detto diversamente, si dà nella colonna di sinistra la lezione dell'aldina (1502), in quella mediana la correzione di Calcagnini, nell'ultima a destra la lezione del commento landiniano. Nella seconda, divisa in note di equivalenza semantica, chiarimenti al testo, note linguistiche e glosse retoriche, si riportano i commenti fruiti quando è parso utile. Calcagnini evidenzia spesso la porzione di testo oggetto di glossa con una sopralineatura. Segnalata o meno che sia, si è posta in corsivo la sola parte di testo interessata dalla glossa per facilitarne la comprensione.

---

[32] Su questo aspetto della sensibilità linguistica dei commentatori danteschi, si vedano più in generale le osservazioni di Matteo Motolese, «Appunti su lingua poetica e prima esegesi della *Commedia*»», in *Studi linguistici per Luca Serianni*, a cura di V. Della Valle e P. Trifone, Roma, Salerno, 2007, pp. 401-19.

[33] La corrispondenza è tradizionale, ma merita ricordare lo stesso il brano (citato in E. Garin, *L'educazione in Europa 1400-1600. Problemi e programmi*, Bari, Laterza, 1976, p. 169, n. 26). «Nam sicut in corpore humano nihil frustra positum est, quod ad suum opus sit institutum caeterisque partibus respondeat, ut non sine pernicie avelli possit, ita disciplinae, id est humanitati membra, inter se connexae sunt...», ecc. (*Opera*, p. 23).

Ce PDF ne peut être ni vendu ni diffusé sur Internet. © Librairie Droz S.A.

Tiré à part. Adressé à Massimo Danzi

Interventi testuali[34]

Si tratta di correzioni al testo (che contrassegno con *) o proposte di lezioni alternative, tutte relative al testo dell'*Inferno*, e spesso introdotte da *alius* (formula quasi esclusiva in Calcagnini a fronte della ricchezza formulare, per esempio, di un Trifon Gabriele). Il dubbio che a volte possa trattarsi di glossa può esser risolto sulla base degli apparati Petrocchi[35]:

Aldina	Calcagnini	Landino
II 55 Lucevan gliocchi suo piu che lastella	*ch'una stella* (var. altern)[36]	
II 129 si drizzan tutti aperti loro stelo	*in loro stelo*	*in loro stelo*
IV 25-26 Quivi secondo che per ascoltare Non havea pianto, ma' che di sospiri	*era* spscr. a *havea*[37]	

Variante alternativa: iniziativa del C. più che frutto di collazione. Nella vulgata, solo Co (della «prima della metà del secolo» per Petrocchi, ma oggi molto ridimensionato nella sua affidabilità) legge: «non eran pianti»[38].

IV 64 Non lasciavan l'andar, perch'e dicessi Ma passavam la selva tuttavia	*lasciavam*	
IV 117 Sì che veder si poten tutti quanti	*si potean*	*si potean*
V 112 Quando risposi, cominciai, o lasso	*et cominiciai*[39]	

[34] Tralascio di indicare, a parte casi rari, gli interventi di semplice punteggiatura, di inserzione di segni diacritici (apostrofi, accenti, ecc.), di separazione di parole (per es. *nembocche / ne 'mbocche*) o varianti formali del tipo *i'/ io*, *que/ quei*, ecc., che non sarebbero decisive). Sciolgo la voce *als* in *alius* più che *alium* o *alius id est.*

[35] Così, forse, a *Inf.* IV 84, ove in mg. a «Sembianza havean ne trista, ne lieta»; C. glossa: «ne anco lieta».

[36] Variante alternativa attestata in Petrocchi (Ash, Ham), che la definisce tuttavia «correzione condizionata dall'esplicare».

[37] Potrebbe a rigore essere anche una glossa esplicativa o al più una «correzione condizionata dall'esplicare» Così, per es., a VII 118 «che sotto lacqua ha gente, che sospira» cui C. appone la nota «a *idest* è».

[38] Simile la variante attestata nella collazione di Bordin, «Prime aprossimazioni», p. 528 (*Inf.* I 3 *havea* smarrita / *era* s.).

[39] Che sia perlomeno variante alternativa, se non correzione, dice l'apparato Petrocchi, ove la lezione di C è parzialmente già di Bo: «Allota risposi e comenciai».

Ce PDF ne peut être ni vendu ni diffusé sur Internet. © Librairie Droz S.A.

Tiré à part. Adressé à Massimo Danzi

VII 55 In eterno vanno a gli due cozzi	alius *verranno*	*verranno*
VII 61 Hor puo Figliuol veder la corta buffa	alius *o fio.*	*veder, figliuol* (C. non segue L)[40]
VII 92 Quest`è colei, che tanto posta in croce	*ch'è**	*ch'è*
VII 100 Noi ricidemo ilcerchio a laltra riva	*ricidemmo*	
VII 127-130 Così girammo de la lorda pozza Grand'arco tra la ripa sesta e 'l mezzo Con gli occhi volti, a chi del fango ingozza Venimmo a pie d'una torre al dasezzo	*girando**	*girammo*

Sopra 'girammo' Calcagnini annota: «*girando* è meglio». Proposta (non attestata nella 'vulgata' e *facilior*) accompagnata dalla glossa: «girando è forza che sempre veggano il pantano».

VIII 40-41 Allhora stese al legno ambe le mani Perche 'l maestro accorto lo sospinse	*accortosi* (ipermetro)	*accorto*
IX 39 Che membra femminil have et atto	*havean*	*femminili havean*
IX 115 Fanno i sepulchri tutto loco varo	*tutto 'l loco*	*e sepolchri tutto el loco*
IX 122-123 Et fuor nuscivan si duri lamenti Che ben paren di miseri et doffesi	*n'uscivan* *parean ... d'offesi*	*n'uscivon* *paren* (C. contraddice L.)
X 13-14 Suo cemiterio da questa parte hanno Con Epicuro tutti suoi seguaci	*tutt'i*	*tutt'i*
X 134-136 Lasciamo 'l muro, et gimmo inver lo mezzo Per un sentier, ch'ad una valle fiede, Che 'n fin lassu facea spiacer suo lezzo	*ferisce* alius *s'addirizza* alius *spicciar*	*spicciar*

[40] Ma non è escluso che possa rinviare a un problema di *dispositio* di L, che legge: «Hor puoi veder, figliol, la corta buffa». Un problema su cui ha portato attenzione anche Petrocchi, *ad locum* giudicando più canonico «figliuol veder».

Ce PDF ne peut être ni vendu ni diffusé sur Internet. © Librairie Droz S.A.

Tiré à part. Adressé à Massimo Danzi

XI 1-2 In su l'estremita d'unalta ripa Che faceva gran pietre rotte in cerchio Venimmo sopra piu crudele stipa,	*facevan* (C. contraddice L)	*faceva*
XI 44 biscazza, et fonde la sua facultate	*discazza*	*biscazza*
XI 109-111 Et perche l'usuriere altra via tene; Per se natura, et per la sua seguace Dispregia; poi ch'in altro pon la spene	*altra* (C. contraddice L)[41]	*altro*
XII 12 L'infamia di Creti[42] era distesa	*Creta*	*Creta*
XII 34-35 Hor vo che sappi; che l'altra fiata, Che discesi qua giu nel basso inferno	*ch'io*	*ch'io*
XII 52-53 I vidi un'ampia fossa in arco torta; Come quella, che tutta piano abbraccia	*tutto 'l*	*tutto el*
XII 91-94 Ma per quella virtu; per cu' io movo li passi miei per si selvaggia strada; dann'un de tuoi; a cu' noi siamo a provo che ne dimostri la, ve si guada;	*approvo*	*approvo*
XII 100-102 Noi ci movemmo co la scrota fida Lungo la proda del bollor vermiglio; Ove i bolliti facen alte strida	*facean*	*facieno*[43]
XIII 8-9 Quelle fiere selvagge, che 'n odio hanno tra Cecina et Corneto i luoghi colti	*Ciecina* (a mg: *Ciecina* alius *Ceci*[la?])	*Cecila*
XIV 1-3 Poi che la carità del nation loco Mi strinse; raunai le fronde sparte; Et rendeli a colui, ch'era gia roco:	*fioco*	*fioco*[44]

[41] Soprascritto alla correzione, e come sua esplicitazione, 'arte'.

[42] Lezione a testo in Petrocchi.

[43] A testo in Petrocchi. Il testo Bembo è attestata solo dall'antigrafo Vat e da un altro solo codice. Più attestata per contro la variante (*facean* / *faceano*).

[44] Nota Petrocchi, I, p. 225 n. 3: « variante tardo-trecentesca e del sec. XV *già roco*, accolta in alcune edizioni: Aldina, Crusca, ecc., poi dal Foscolo ...».

Ce PDF ne peut être ni vendu ni diffusé sur Internet. © Librairie Droz S.A.

Tiré à part. Adressé à Massimo Danzi

XXVIII 126-127 Com'esser puo; quei sa che si governa Quando diritt'a pie del ponte fue	*sù governa*	*quel sa chi su governa*
XXXIV 49 Non haven penne; ma di vilpistrello	*havean penne*	*havean penna*

2. Glosse dichiarative

a. Note di equivalenza semantica

Inf. I 100 Molti son gli animali, a cui *s'ammoglia*	*cioe si congiunge*
II 56 E cominciommi a dir *soave e piana*	*senza orgoglio alcuno* (L)[45]
III 30 quando larena, *quando alturbo spira*	*cioè per lo spirito del ve*(*n*)*to s'aggira* (L)[46]
III 75 Comio discerno per lo *fioco* lume	*cioe annebiato et oscuro* (L)[47]
IV 67-69 Non era lung'anchor la nostra via Di qua dal sonno, quand'i vid'un foro, Ch'emisperio di tenebre *vincia*	*'vincia' idest 'cingeva'* (originale)[48]
IV 123 Cesar armato con gli occhi *grifagni*	*grifagni cioe 'luci*[*di*] *et sfavillanti'* (L)[49]
VIII 50 Che qui staranno come porci in *bragho*	*fango* (originale)
VIII 76 Noi *pur* giugnemmo dent'a l'alte fosse	*Pur idest 'finalmente'* (L)

[45] L: «descrive l'habito d'una donna pudica, et vergognosa, le cui parole debbono essere *suavi*, et sanza orgoglio alchuno, *et piane*, quasi dica riposate et modeste».

[46] L: «*come l'harena quando... al turbo*, cioè alla revolutione del vento, *spira*, cioè per lo spirito del vento s'aggira».

[47] L: «*fiocho lume*: cioè annebbiato et obscuro. *Fiocho* propriamente è quello che e Latini chiamano rauco; ma chome per traslatione dal lume alla voce diciamo voce chiara, cioè bene expressa, et senza offensione, benché chiaro proprio sia del lume, così benché *fiocho* sia voce non chiara per la medesima translatione, diciamo lume fiocho, cioè non chiaro [...]».

[48] Definisco 'originale di C.' una glossa che non si ritrova né in B, né in L né in TG. Vicino a C. pare B I, p. 127: «*vincia*: cioè intorniava».

[49] L, partendo dalla identica glossa, prendeva spunto per un ritratto psicologico del personaggio. C. usa solo l'equivalenza semantica, tralasciando ogni interesse psicologico.

Ce PDF ne peut être ni vendu ni diffusé sur Internet. © Librairie Droz S.A.

Tiré à part. Adressé à Massimo Danzi

IX 59-60 Mi volse, et *non si tenne alla mie mani* Che con le sue anchor non mi chiudessi	*idest* '*no si fidò*' [...] '*si credette alle mi*[*e*] *mani*' (originale)
IX 133 Passammo tra martiri, et gli alti *spaldi*	*argini* (originale)[50]
X 13 Suo *cemiterio* da questa parte hanno	*cimiterio. giacitorio*[51]
X 53 Un'ombra *lungo* questa infin almento	*lungo signif*[*ica*] ' *pr*[*esso*]' (originale)
X 103-104 *avvicinano presenti niente* Quando *s'appressan*, o *son*, tutto è *vano* *Intendiamo referisce* Nostr'*intelletto*, et s'altri non ci *apporta*	« quando s'avicinano o son presenti [...] niente intendiamo [...] se altra anima non riferisce » (L)
X 106-108 Però comprender puoi, che tutta morta Fia nostra conoscenza da quel punto Che *del futuro fia chiusa la porta*	*cesserà il tempo* (originale)
XI 3 Venimmo sopra più crudele *stipa*	*calca d'anime* (originale)
XII 45 Qui et altrove tal fece *riverso*	*tomo. roina* (originale)
XVIII 16-17 Così da imo de la roccia scogli Movien, *che riciden* gli argini e' fossi	*ch'attraversan* (originale)
XVIII 37 Ahi come facien lor levar *le berze*	*le gam*[*be*] B[52]
XX 78-79 Non molto ha corso, che trova una *lama* Ne la qual si distende et la 'mpaluda	*lama è luogo concavo et humido*

b. Illustrazioni onomastiche, storiche, geografiche, ecc.

II 13 Tu dici che *di Silvio lo parente*	*Enea* (L, TG)

[50] L : «*et gli altri spaldi*: tal vocabolo non è molto trito né a molti noto. Onde alchuni dicono spaldi significare le mura. Altri dicono che spaldo in lingua romagnola significa quello che noi diciamo lo spazo, et e Latini dicono pavimento ».

[51] L : «*suo cimiterio*: [...] è vocabolo greco, et significa giacitorio ».

[52] Lezione anche di Trifone, che glossa però: «*berze*: le vessiche ». L ha « lerze ».

Ce PDF ne peut être ni vendu ni diffusé sur Internet. © Librairie Droz S.A.

Tiré à part. Adressé à Massimo Danzi

IX 43-44 Et quei, che ben conobbe le meschine Della *regina* del eterno pianto	*Regina Proserpina* (L)
IX 129-130 Piu, che non credi, son le tombe carche *Simile qui con simile* è sepolto,	*Pelagiani con Pelagi*[*ani*]
XI 49-50 Et pero lominor giron suggella Del segno suo et Sodoma et *Caorsa*,	*Città in Provenza*
XII 18-19 Partiti bestia: che questi non vene Ammaestrato da *sua sorella*	*Arianna*
XII 118-120 Mostrocci un'ombra da lun canto sola Dicendo, colui fesse in grembo a Dio *Lo cor*, che 'n su Tamigi anchor si cola	*il cor del Re Adeardo*
XIII 151 I fe *giubbetto* a me de le mie case.	'*Giubbetto*' *luoco, ov*[*e*] *presso à Parigi se appicca*

c. Note linguistiche

II 127-129 Qual i fioretti dal notturno gelo Chinati et chiusi, poi chel sol glimbianca Si drizzan tutti aperti in loro *stelo*	'*stile*' *et* '*stelo*' *dichiarano ogni cosa diritta et atta à sostenere* (L)[53]
V 6 Giudica e manda secondo ch'*avinghia*	*cioè* '*abbraccia co(n) una vinghiata*' *cioè una bracciata. da 'vincire' latino* (L)[54]
VI 28 Qual è quel cane, ch'abbaiando *agugna*	*latine* '*gestit*' '*anhelat*' (originale)
VI 52 Voi cittadini mi chiamaste *Ciacco*	*in lingua fiorentina significa* '*Porco*' (L)
VII 21 Et perche nostra colpa *si ne scipa*?	*Cioe* '*si noi scerpe*',' *distr*[*ugge*] *et tormenta*'. *Deriva da* scerpo, is *lati*[*no*] (L)[55]

[53] L : «*si drizzan tutti aperti in loro stelo*, cioè in su il loro gambo. 'Stile' in greco significa 'colonna', onde noi diciamo stile_et stelo ogni chosa diricta et apta a sostenere».

[54] L : «*secondo che avinghia*: cioè abbraccia, ed è anticho vocabolo forentino, et viene da vocabolo latino 'vincire' [...]. Onde anchora e nostri rustici dicono 'una vinghiata' cioè una bracciata».

[55] L : «*perche nostra colpa si ne scipa*: i. sí noi scerpe, cioè noi distrahe, quasi dica : noi tormenta. Et è dal vocabol latino 'scerpo', che significa 'distraere', et 'lacerare', et 'stracciare'».

Ce PDF ne peut être ni vendu ni diffusé sur Internet. © Librairie Droz S.A.

Tiré à part. Adressé à Massimo Danzi

VII 105
Entrammo giu per una via *diversa* — *cioe malagevole et difficile così signif*[*ica*] *in lingua fiorentina 'diverso'* (L)[56]

VIII 91-93
Sol si ritorni per la folle strada
Pruovi, se sa, che tu qui rimarrai,
Che gli hai scorta si buia contrada — *i*[*d est*] '*facci se sa*'. *quasi dica; che* '*saperà et n*(*on*) *potrà*', *mo*[*do*] *di parlare fiorentino* (L)[57]

VIII 113-114
Mai ei non stette la con essi guari,
Che ciascun dentro *a pruova* si riscosse — *a prova latine* '*certatim*'

XII 91-94
Ma per quella virtu; per cu' io movo
Li passi miei per si selvaggia strada;
Dann'un de tuoi; a cu' noi siamo *a provo* — *approvo* — *alla Lombarda disse*
Che ne dimostri la, ve si guada; — *appresso* (TG)[58] — *approvo. allato*

XVIII 60-61
Che tante lingue non son ora apprese
A dicer sipa tra Savena e 'l Rheno — *quasi dica non sono tante lingue in* [*Bol*]*logna dove si dice sipa in loco di si. La qual Bologna È in mezzo d*[*i*] *doisopranomati fiumi Savena et Reno*[59]

XIX 7-9
Gia eravamo a la sequente tomba
Montati, dello scoglio in quela parte
Ch'a punto *sovra 'l mezzo fosso piomba* — *cioè a linea c*[*he*] *risponde sopra il mezzo del fosso. E* [*ve*]*rbo de murat*[*ori*][60]

d. Osservazioni a carattere retorico

II 58-60
O anima *cortese* mantovana
Di cui la fama anchor nel mondo dura;
Et durera quantol mondo *lontana* — *Oratione di Beati in g(e)n(er)e deliberativo* (L, TG)
'*cortese*' *che da se si espose* (originale)
'*lontana*'. *va in lo*[*ngo*]

---

56 L: «*per una via diversa*: cioè difficile che così significa in fiorentino».

57 L: «*pruovi se sa*: è modo di parlare nostro *pruovi se sa*, facci se sa, quasi dica che non saperà et non poterà».

58 TG: «*a provo*: è modo di dire lombardo, idest, a cui noi siamo apresso» (Scartazzini-Vandelli: «*a provo*: appresso, a lato; dal lat. *ad prope* (cfr. Bul. III 144): anticamente usato anche in prosa e tuttora vivo nell'Italia settentrionale»). Landino fraintende.

59 Landino, identico.

60 Landino, identico.

Ce PDF ne peut être ni vendu ni diffusé sur Internet. © Librairie Droz S.A.

Tiré à part. Adressé à Massimo Danzi

IV 145-146 I non posso ritrar di tutte a pieno, Pero che si mi strignel lungo *thema*	*idest materia*
VII 1 *oh* *oh* *ah* Pape Satan, pape satan aleppe	Calcagnini interpreta come pura interiezione (L)[61]
VII 7 Poi si rivols'a quella enfiata labbia, E disse, taci maledetto lupo	*confortato Dante usa q[uesta] invettiva contra Pluto idest contr' al ricco* (L)[62]
XXI 36	*ironia*
XXVI 112 e ss.	*Oratione di Ulisse in genere deliberativo*

MASSIMO DANZI

[61] L : «"Pape est interiectio admirantis", cioè è voce che dimostra meraviglia [...]. Adunque a dire *pape satan* come a dire "oh sathan", et per dimostrar maggior maraviglia congemina, cioè ripetere [...]. Et poi per dimostrare di dolersi dice *aleppe* [...] quello che e Greci dicono alpha et e Latini a [...]. Onde interpretando tutto il verso diremo "O Sathan o sathan, ah!"».

[62] L : «Confortato Danthe usa quasi invettiva contra a Plutone, cioe contro a riccho et avaro».

Ce PDF ne peut être ni vendu ni diffusé sur Internet. © Librairie Droz S.A.